

Miei cari amici!

Un po' di tempo fa, qui, abbiamo parlato perlomeno per accenni di ciò che si chiama "leggere occulto e ascoltare occulto", e con le considerazioni che svolgerò oggi e domani mi riallaccerò alle discussioni su quel tema, perché poi, in rapporto a ciò, mi riuscirà di sviluppare anche alcune importanti idee del nostro edificio.

Se oggi si considera l'approccio scientifico esteriore nella misura in cui si rivolge alla vita animica, si incontrano molte difficoltà non appena si vuole in qualche modo giungere a una visione generale abbastanza soddisfacente sui relativi concetti. Fra le molte difficoltà non è davvero piccola quella che sorge quando si esamina l'osservazione della scienza esteriore riguardo alla memoria umana.

Ora, dovrei citare molte cose, qui, volendo parlare di questo o quell'argomento che la psicologia esteriore ha da dire sulla memoria dell'uomo. Ma non andremmo molto lontano se avessi voluto svolgere tutto questo. Vorrei solo far notare in che cosa consiste la difficoltà per questa scienza esteriore, quando si tratta di comprendere la memoria e le sue peculiarità.

Non è forse vero? – ci si rappresenta la memoria umana così che, attraverso la stessa, noi possiamo di nuovo richiamare alla coscienza, in un tempo successivo, rappresentazioni, concetti e idee che abbiamo accolto in un qualsiasi tempo precedente. C'è dunque il fatto animico che noi, ad esempio, oggi abbiamo una qualche percezione, una qualche esperienza, e dopo un po' di tempo, senza stare davanti allo stesso fatto che le ha provocate, possiamo far rivivere di nuovo, a partire dal profondo, la rappresentazione di quel fatto, di quell'esperienza.

Sembra, miei cari amici, come se l'anima umana in certo qual modo custodisca in sé tutto quello che accoglie dall'esterno. Quando dunque facciamo la conoscenza di una persona, abbiamo un'impressione di lei. Ci ricostituiamo quest'impressione in una rappresentazione, e poi conserviamo nella subcoscienza questa immagine di rappresentazione; la richiamiamo quando occorre.

Non è forse vero? – la nostra anima, nella misura in cui sviluppa la forza della memoria, sarebbe, diciamo così, un cassone in cui si può mettere e conservare ogni rappresentazione ed esperienza e da cui, all'occorrenza, la si può di nuovo tirar fuori per richiamarla alla coscienza. Lì sotto, in quell'armadio animico, vi sarebbero custodite dunque tutte le esperienze possibili, e queste potrebbero essere ridestate.

Quando oggi si leggono dei testi che trattano della memoria si ha veramente l'impressione che spesso gli autori credano che l'anima sia realmente un armadio di custodia per tutte le esperienze possibili. Noi immaginiamo di aggirarci con la nostra anima e di portarci dietro, in questa, un armadio per tutte le nostre impressioni ed esperienze. Vi è qui una difficoltà che si deve senz'altro ammettere. Si può tentare di superarla con concetti scientifici di ogni genere, ma non se ne ricaverà nulla di particolarmente soddisfacente. Ne usciremo solo, miei cari amici, se acquisiremo una visione più profonda dell'articolazione dell'essere umano che consta di corpo fisico, corpo eterico, corpo astrale e io. Il corpo eterico dell'uomo va in effetti studiato se si vuole ottenere una vera conoscenza della natura della memoria umana; e non di meno va studiato, a tale scopo, anche il corpo astrale.

¹ Da o.o. 156 "Leggere occulto e ascoltare occulto", sesta conferenza.

Partiamo un po' dal fatto di formarci, perlomeno in modo comparativo, una specie di rappresentazione di che cosa sia propriamente il corpo astrale dell'uomo. Nella vita quotidiana di veglia l'essere umano non si sperimenta nel suo corpo astrale, vi si sperimenta altrettanto poco come nel corpo eterico. Egli si sperimenta nel suo io dal risveglio fino all'addormentarsi, e tutte le esperienze sono esperienze dell'io. L'uomo non si sperimenta nel corpo astrale. Infatti il corpo astrale è, in fondo, – l'ho già sottolineato in altre occasioni – infinitamente molto più saggio dell'uomo-io. Sa fare molto di più rispetto a quest'ultimo. Il corpo astrale può in effetti leggere quanto ho descritto per cenni come scrittura occulta, esso è in grado di leggere tale scrittura occulta; lo può veramente.

Accanto a molte altre rappresentazioni, grazie alle quali si può suscitare una comprensione del corpo astrale, abbiamo anche il fatto che esso è un lettore della scrittura occulta. E il corpo eterico, per contro, tra parecchie altre caratteristiche che possiede, è qualcosa come una tavola di scrittura in cui, grazie agli accadimenti del mondo, viene continuamente riportata la scrittura occulta.

Mentre viviamo – e noi viviamo sempre, nella veglia e nel sonno tra nascita e morte, e tra morte e una nuova nascita –, avvengono di continuo dei processi nell'universo, nel cosmo, si svolgono degli eventi. Fatti sostanziali vivono nel cosmo. Tutto questo si riflette, si iscrive nel corpo eterico. Il corpo eterico dell'uomo è in effetti un esatto riproduttore dell'intero cosmo. Non vi è nulla nel cosmo che non si imprima per immagini nel corpo eterico dell'uomo e che – se si vuole usare quest'espressione – non vi si rifletta immaginativamente. E il corpo astrale umano legge continuamente ciò che l'universo iscrive nel corpo eterico. Avviene effettivamente nella subcoscienza dell'uomo il fatto che il corpo astrale legga quanto l'universo iscrive nel corpo eterico.

Ma se noi ora, nella nostra vita cosciente di veglia, affrontiamo un evento o anche ci troviamo di fronte a un oggetto che ci impressiona, ce ne formiamo una rappresentazione. A formare questa rappresentazione dell'oggetto è impiegato dapprima il corpo astrale. Esso è in un impetuoso movimento, mentre ci formiamo una rappresentazione di un oggetto o quella dell'impressione di un avvenimento esteriore. Ciò che così formiamo quale rappresentazione, ciò che abbiamo come vissuto animico, si iscrive anche nel corpo eterico, rimane iscritto nel nostro corpo eterico. Allo stesso modo in cui l'universo con i suoi eventi si iscrive continuamente nel nostro corpo eterico, così vi iscriviamo anche quanto noi stessi sperimentiamo animicamente. Vi rimane inciso. Quando ci ricordiamo di qualcosa, di fatto avviene un processo più complicato. Il nostro corpo astrale legge quello che è stato iscritto nel nostro corpo eterico, e il risultato di questa lettura è l'emergere di una rappresentazione che chiamiamo ricordo.

Così la memoria sarebbe ricondotta a una specie di lettura del nostro corpo astrale nel corpo eterico. E in effetti, non appena sappiamo questo, non arriveremo più all'ingenua rappresentazione che l'anima sia un armadio di deposito per ciò che abbiamo sperimentato, bensì riconosceremo: sono effettivamente poche abitudini – dico espressamente "abitudini", domani comprenderemo ancor meglio la parola – in cui il corpo astrale si cala sempre di nuovo quando ha sperimentato qualcosa che poi imprime nel corpo eterico. Come la nostra scrittura ha poche lettere, così il nostro corpo astrale ha poche, ben poche abitudini. E come noi con le nostre poche lettere, attraverso diversi raggruppamenti nella scrittura, ci comunichiamo tutta l'infinita abbondanza di ciò che degli esseri umani hanno soprattutto da dirsi riguardo a sé e al mondo, così a partire da poche abitudini, attraverso le loro combinazioni, si forma ciò che la memoria custodisce.

Quando sappiamo che si tratta di un leggere, non crederemo più che ogni singola esperienza debba essere iscritta, bensì che alcune poche abitudini del corpo astrale vengono combinate e poi fissate nel corpo eterico. Come quando sentiamo una nuova parola possiamo fissarla con le vecchie

lettere, così possiamo fissare nel corpo eterico ogni nuova esperienza, con poche abitudini del corpo astrale. Ecco quel che succede, poiché tanto il nostro corpo eterico quanto soprattutto il nostro corpo astrale sono connessi a tutto il cosmo. Ciò che un'antica dottrina di saggezza ha tratto a partire dal cosmo, in effetti non dobbiamo prenderlo tanto facilmente come qualcosa che sia stato tirato fuori per caso, esso ha bensì un profondo significato e una profonda importanza.

Se prendiamo le dodici costellazioni dell'intero zodiaco, possiamo dire che in realtà il nostro corpo astrale è in vivace connessione con esse. Queste dodici costellazioni significano per lui realmente dodici determinate abitudini, dodici modi specifici di muoversi. Inoltre il nostro corpo astrale è anche in rapporto con i sette pianeti, come abbiamo spesso spiegato. Questi determinano di nuovo in lui certe abitudini. Attraverso queste abitudini – dico esplicitamente “abitudini” – che vengono attivate nel nostro corpo astrale tramite i pianeti del nostro sistema solare, sorge qualcosa di simile alle vocali; e attraverso le abitudini stimulate in lui dall'influsso dello zodiaco, sorge qualcosa di simile alle consonanti.

Supponiamo che il nostro corpo astrale si trovi in un qualunque momento della vita – e tale momento c'è sempre, poiché siamo sempre in relazione con l'universo –, in connessione con le forze che affluiscono dalla costellazione dell'Ariete. Attraverso il fatto che il nostro corpo astrale è in rapporto o sotto la particolare influenza di quel che irraggia a partire da quella costellazione, in esso si sviluppa la possibilità di isolarsi nella propria forma particolare, di darsi un limite; mentre, quando esso si trova maggiormente sotto l'influenza della Bilancia, si sviluppa in lui un movimento che lo rende più aperto nei confronti di tutto il resto del mondo.

Così si sviluppa una specifica tendenza di movimento sotto l'influsso di ogni costellazione. Sotto l'influsso di questa o quella costellazione il corpo astrale allunga la sua parte superiore particolarmente in altezza, sotto quello di una delle altre costellazioni allunga in modo particolare la sua parte inferiore. Questi dodici particolari tipi di movimento danno dodici abitudini e, di nuovo, sette particolari abitudini sotto l'influsso dei pianeti. Sono piuttosto dei movimenti interiori sotto l'influenza dei pianeti con cui le parti interne si muovono o si rapportano fra di loro. Così, in fondo, il nostro corpo astrale ha impiantato attraverso il cosmo $12 + 7 = 19$ abitudini.

Proprio come attraverso le combinazioni dei nostri caratteri scritti, con i segni per le vocali e le consonanti, possiamo annotare tutto, quando vogliamo esprimere ciò che portiamo alla luce con la nostra saggezza, così il nostro corpo astrale attraverso le combinazioni di queste sue diciannove abitudini forma tutto ciò che deve formare. Quando un uomo ci compare dinanzi con un volto che ci guarda in un determinato modo, bene o male, allora il nostro corpo astrale fa semplicemente dei movimenti specifici che sono combinati da queste diciannove abitudini. Questo viene poi iscritto nel corpo eterico; in un tempo successivo, il corpo astrale può di nuovo leggere quanto vi è iscritto. E a questo è dovuto il ricordo! Non appena infatti si supera quello che i sensi e l'intelletto legato ai sensi forniscono, si arriva subito alla relazione dell'uomo col cosmo. Il corpo fisico non fa che nascondere tale relazione.

Abbiamo dunque un'incessante lettura interiore e se potessimo ritornare, anche storicamente, all'origine della scrittura, troveremmo che in realtà nelle più antiche scritture ideografiche degli uomini è imitato questo leggere interiore dell'uomo. Le cose non stanno così che, in un certo senso, dei caratteri sono sorti per caso; bensì, i segni primordiali delle consonanti erano imitazioni delle immagini dello zodiaco e quelli primordiali delle vocali erano imitazioni delle immagini planetarie. Il leggere esteriore non era nient'altro che un riprodurre nel mondo esteriore quanto l'uomo possedeva come leggere interiore.

Da ciò dipende, miei cari amici, l'atteggiamento che si aveva nelle epoche più antiche di fronte a ciò che era l'arte dello scrivere. Essa era considerata qualcosa di immensamente sacro, poiché era

tratta dai segreti cosmici. Ed è anche risaputo dalla civiltà egizia che, secondo le rigide leggi locali, ai copisti, se facevano degli sbagli e a seconda della gravità dell'errore commesso, venivano inflitte le più terribili punizioni, persino la morte se l'errore era abbastanza grave. Era ritenuta una cosa infinitamente alta e sacra mettere per iscritto ciò che l'essere umano poteva sapere dei sacri segreti, poiché si possedeva ancora un sentimento del nesso tra questi caratteri e tutti i sacri misteri della natura umana e della sua relazione col divino.

È importante, accogliendo in noi a poco a poco la scienza dello spirito, riuscire a trovare di nuovo il sentimento del sacro dei lati nascosti nella natura umana. Questo sentire è molto più importante che non il mero assorbimento teorico di questioni scientifico-spirituali. Ma è in relazione anche a questo il fatto che nel momento in cui, nel corso dell'evoluzione umana, si dovette abbandonare ogni connessione col sacro della scrittura, si sentisse pure che, in fondo, avveniva qualcosa di terrificante nella storia dell'umanità. Da una biblioteca prendiamo in mano un libro che risale ancora all'alto medioevo e cerchiamo di renderci conto come esso sia sorto, come in quel tempo un monaco abbia dedicato anni, decenni a scriverlo, come abbia dipinto una singola lettera per molto, molto tempo. Si sapeva infatti che la scrittura era considerata qualcosa che si doveva mantenere sacra. Si sapeva che attraverso la scrittura ci si trovava in relazione con gli dèi buoni, e ciò che si affidava a essa era, in certo qual modo, un portar fuori nel mondo esteriore quanto proveniva da tali dèi.

Ma sappiamo, miei cari amici, che è un segno dell'evoluzione che tutto ciò che proviene dalle divinità buone, nel mondo, possa essere declinato in senso arimanico o luciferico. Nel momento in cui sorse l'arte tipografica del tutto ordinaria – che si è sviluppata poi verso ciò da cui l'uomo trae oggi la sua saggezza, chinando il proprio capo sulla carta su cui vi sono degli orribili segni che ancora sono solo la scimmiettatura degli antichi caratteri che gli svelano cosa gli uomini abbiano o non abbiano pensato sul mondo e sui suoi misteri –, l'arte dello scrivere è stata accantonata. In tal modo, l'essenza della comunicazione scritta è effettivamente approdata a un nuovo stadio, quello in cui ha perso ogni aureola di sacro, in cui è entrato – come si può dire – lo stadio arimanico della comunicazione scritta. E così come gli antichi caratteri sono la trasmissione di segreti nascosti, anche se in riproduzione, simbolicamente, come questi caratteri sono la trasmissione nel mondo esteriore di misteri nascosti e come questi segreti corrispondono all'essere delle entità progressive in senso buono del mondo spirituale, così, quanto noi oggi abbiamo in modo particolare come stampatello – ma in senso ulteriore vale anche per il corsivo – è di carattere decisamente arimanico. E la gente sentiva questo quando attribuiva l'arte tipografica alle potenze oscure, la chiamava “arte nera”, anzi, ne attribuiva persino l'invenzione al diavolo.

Tuttavia c'è un nesso più profondo, se si collega l'invenzione dell'arte tipografica con Faust, come Goethe mette in relazione con essa, appunto, quel che Faust attraversa in una certa fase della sua vita. È iniziata l'epoca arimanica della natura della comunicazione quando è subentrata l'arte della stampa. Sappiamo, naturalmente, che dobbiamo disimparare a farci il segno della croce davanti a ogni cosa che venga chiamata arimanica. Ma sappiamo anche che dobbiamo denominare e comprendere le cose col giusto nome. Quali scienziati dello spirito non possiamo far parte di quelli che dicono: “L'arte tipografica è arimanica, dunque dobbiamo eliminarla”. Non lo faremo, questo ovviamente non ci verrà in mente, perché comprendiamo che anche l'elemento arimanico è necessario nell'evoluzione del mondo, anch'esso appartiene al progresso dell'universo. Ma dobbiamo pure vedere le cose come sono. Non dobbiamo interpretare diversamente le cose per metterci nella comodità che ci permette di vivere nel mondo senza Lucifero e Arimane. È più gradevole non sapere che Arimane ci fissa veramente da ogni libro odierno; ma per coloro che vedono il mondo nella sua vera luce è necessario che sopportino questa condizione e non la

traducano in qualcosa d'altro. Imparare a comprendere il mondo è il compito di chi si sentirà sempre più attratto dalla scienza dello spirito.

Nella nostra epoca vediamo, miei cari amici, una scienza della natura esteriore che più di ogni altra cosa vorrebbe trasformare tutto in una specie di movimento meccanico di piccolissime particelle di massa. Ho spesso parlato di questa visione del mondo che la scienza esteriore della natura sostiene a partire dal nostro mondo. Qui ci viene detto: “Macché colori – rosso, giallo, verde, viola, blu –, in realtà non sono nient'altro che vibrazioni! Il colore è solo qualcosa che suscita l'occhio. Da tante e tante vibrazioni dell'etere risulta il rosso, da tante altre deriva il giallo, da tante altre il blu e da tante altre ancora scaturisce il viola”. E si potrebbe dire che il moderno osservatore del mondo ha la tendenza a cancellare completamente dalla visione del mondo quanto egli percepisce nel mondo con i suoi sensi e di porre un turbinò materiale al suo posto.

Uno degli ultimi grandi spiriti che si sono opposti proprio nel settore della teoria dei colori contro quel che si può chiamare una danza vorticoso delle particelle materiali è Goethe. E poiché il mondo moderno è entrato sempre più in questa concezione materialistica, verso l'estinzione di ciò che sta intorno a noi come mondo multiforme, non si è potuto comprendere che cosa Goethe abbia voluto dire veramente con la sua teoria dei colori.

La scienza dello spirito ricreerà a questo riguardo un po' di ordine e la teoria dei colori di Goethe potrà risaltare giustamente nella stessa misura in cui la scienza dello spirito compenetra gli esseri umani. A Goethe, infatti, parve senza dubbio una specie di piccola follia – dico “piccola follia”, nelle sue espressioni egli forse avrebbe detto anche “grande follia” –, pensare, invece dei colori che inondano il mondo, che questi non siano altro che ciò che l'occhio evoca da un vortice di vibrazione, da un cosmo vibrante.

Questo cosmo vibrante – spesso l'ho denominato come una fantasticheria della scienza moderna – per Goethe semplicemente non esisteva, faceva parte di una delle seduzioni di Mefistofele; perché Goethe si dedicava anche in modo davvero sveglio, con i suoi sensi desti, a tutta la pienezza dell'elemento di colore e di quello che si riversa in colori nel mondo, e viveva nell'affluire dei colori. Gli sarebbe sembrata come la grigia teoria più desolata se, invece di questo mare affluente di colori, avesse dovuto ammettere le orribili vibrazioni della fisica moderna.

Perché era così? Perché Goethe aveva – si può dire questa parola presa nel senso più profondo – una sana natura umana formata in modo eclettico e con questa cercava sempre di porsi nel giusto rapporto col mondo. Una tale sana natura – dirò ora qualcosa di apparentemente molto scontato, ma che scontato non è, bensì contiene una significativa saggezza –, una natura come quella di Goethe, dorme anche in modo sano. Sì, una saggezza banale! Ma dormire in modo sano per il ricercatore dello spirito significa in realtà moltissimo. Nel sonno l'essere umano è al di fuori del suo corpo fisico ed eterico, ed è presente nel suo io e nel suo corpo astrale; lì è davvero entro le esperienze che portano il suo corpo astrale in rapporto, ad esempio, con l'intero cosmo stellare. Si accende nel corpo astrale tutto ciò che può farsi valere come influenze delle immagini dello zodiaco e dei pianeti. Come l'uomo nello stato di veglia vive con il mondo esteriore, così nello stato di sonno vive con il mondo stellare. Ma sappiamo tutti che l'uomo non conosce un granché di questa vita con il mondo delle stelle, ed è importante capire per quale motivo l'uomo non sappia molto di questa convivenza con quel mondo. In fin dei conti, perché?

Non è forse vero che non si vede chiaramente un paesaggio quando questo è ricoperto di nebbia? La nebbia si estende sul paesaggio e le parti del paesaggio; i fiumi, le montagne, le pianure e così via, non ci appaiono se sono avvolti dalla nebbia. Così l'uomo quando dorme è pervaso da una nebbia, una nebbia animica. In cosa consiste questa nebbia animica? È una nebbia di brame, consiste di brame, e queste vengono formate dalla nostalgia del corpo fisico. Quando l'essere

umano è fuori dal corpo fisico e dal corpo eterico, dunque nel periodo dall'addormentarsi fino al risveglio, ha continuamente la brama del corpo fisico; egli vorrebbe ritornare al suo corpo fisico. Viene tirato fuori da esso dalle forze del cosmo, e solo quando queste forze lo rilasciano, col risveglio si infila di nuovo nel corpo fisico. A questo punto la sua brama del corpo fisico è nuovamente soddisfatta.

In un uomo come Goethe è presente il sonno salutare, miei cari amici, per il fatto che la brama del corpo fisico è più modesta che in diverse altre persone, e perciò durante il sonno le influenze del cosmo sono maggiori che in altri uomini. Possiamo rappresentarci assai bene un uomo come Goethe col fatto che è più sensibile alle influenze del cosmo durante il sonno, e questo è il suo sonno sano. La brama del corpo fisico certamente è presente, ma più sana che in altri uomini. E perché è più sana? Proprio perché, miei cari amici, Goethe si dedica in un modo più sano durante la veglia alle impressioni del mondo esteriore; ad esempio, non si è fatto coinvolgere ponendo qualcosa di teorico come delle vibrazioni al posto dei colori, ma ha considerato i colori stessi nella loro realtà, nella loro piena realtà. Vi è una differenza se un uomo come Goethe, benché ricolmo di ogni saggezza, va nella natura e vede il verde come verde, il viola come viola e il rapporto tra il verde e il viola o il giallo e così via, e dunque guarda l'elemento contenuto direttamente come colore, o se il teorico più arido va per i campi e non vede i colori, bensì specula sul fatto che un bilione o un milione di vibrazioni corrisponde al verde o al rosso o al giallo.

Perché mai costui va per il mondo come un arido teorico? Perché non si dedica al mondo dei colori, ma si abbandona troppo fortemente al suo corpo fisico, anche se si tratta principalmente del suo cervello fisico. Ogni grigia teoria scaturisce da un esser troppo fortemente dediti al corpo fisico durante la veglia diurna. Oggi non avremmo tutte queste teorie materialistiche se gli uomini non si dedicassero così intensamente al corpo fisico. Infatti, quanto più l'essere umano durante la vita di veglia si dedica disinteressatamente al contenuto del mondo, tanto più ha la possibilità di abbandonarsi di nuovo alle influenze del cosmo terreno esteriore durante il sonno e quindi di riportare i salutari effetti di queste impressioni nella vita diurna. Allora non supporrà, come chi è stato descritto come un fisico incartapecorito, vortici di atomi dietro l'affluire dei colori, bensì spirito, la spiritualità elementare, reale attività di spiriti.

Quindi, sapere che dietro le impressioni dei sensi vi è il vivace mondo spirituale è un effetto del sonno sano. Perché, se durante la veglia non ci si può dedicare in modo disinteressato a quanto fuori nel mondo affluisce, e invece ci si forma orribili teorie a riguardo, che sono veri e propri fantasmi, allora nel sonno si ottiene un istinto più forte e incontenibile verso il corpo fisico; e non si ottiene solo la coscienza nei confronti delle impressioni (cosmiche) durante il sonno, bensì, oltre a essa diminuisce anche l'intensità, la forza di queste stesse impressioni. Con ciò è collegato il fatto che, effettivamente, quanto più la scienza dello spirito afferrerà in modo vivo la vita animica umana, tanto più gli esseri umani coglieranno nuovamente anche proprio direttive come quelle della fisica goethiana, contrapposte alle grigie teorie che ora imperversano nella scienza esteriore.

.... (Continua)